

# europasilo

RETE NAZIONALE PER IL DIRITTO D'ASILO

## Relazione finale dei gruppi di lavoro

*Summer School 2015*

**Riprendere nuovi percorsi di vita**

riflessioni e sperimentazioni a confronto, tra nord e sud del Paese, sui percorsi di sostegno all'autonomia dei titolari di protezione internazionale o umanitaria

Cosenza, 17-19 settembre 2015

## LE CARENZE NELLE POLITICHE PUBBLICHE PER L'INTEGRAZIONE

La Direttiva 2011/95/UE<sup>1</sup> all'art. 34 prevede che *“Al fine di facilitare l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale nella società, gli Stati membri garantiscono l'accesso ai programmi d'integrazione che considerano adeguati, in modo da tenere conto delle esigenze particolari dei beneficiari dello status di rifugiato o dello status di protezione sussidiaria, o creano i presupposti che garantiscono l'accesso a tali programmi”*.

E' noto che l'Italia è sempre stata un Paese che ha dedicato scarsa attenzione alla effettiva realizzazione di programmi di integrazione sociale rivolti ai titolari di protezione internazionale o umanitaria (di seguito indicati, per brevità, rifugiati). Questa situazione probabilmente legata alla errata percezione di sé come paese di transito non corrisponde alla realtà di un Paese che è sempre più di destinazione finale dei rifugiati. L'assenza o la grave carenza di politiche pubbliche per l'inclusione sociale dei rifugiati ha prodotto enormi guasti sociali ed ha consegnato al lavoro nero e alla marginalità sociale decine di migliaia di persone, al sud come nel nord del Paese.

La poca attenzione delle politiche pubbliche in questo campo è evidenziata innanzitutto dalla scarsità di posti in accoglienza per persone già titolari di protezione. A fronte di un netto incremento della capacità complessiva del sistema di accoglienza per richiedenti asilo avvenuto nel corso del 2014 e del 2015, e ancora nel 2016, poco rimane per chi ha già completato la procedura e che tuttavia non ha ancora portato a termine il proprio percorso di autonomia.

Inoltre nello stesso sistema SPRAR, che pure rappresenta l'unico programma pubblico previsto, a regime, per l'integrazione dei rifugiati, gli interventi specifici rivolti a tale fine sono stati per anni molto ridotti e solo di recente si è assunta una maggiore consapevolezza dell'importanza di potenziare questo campo di intervento.

La gravità della situazione appare ancor maggiore se si considerano altri fattori di contesto, come l'impatto di un numero crescente di migranti forzati nel tessuto sociale, economico ed abitativo, gli effetti combinati di una crescente ostilità – quando non aperta xenofobia – nei confronti dei rifugiati presenti nei territori e della crisi economica che continua a mietere le sue vittime anche tra i cittadini italiani, il tutto peggiorato dalle carenze sistemiche delle modalità di accoglienza, che in molti casi (soprattutto nei Centri di Accoglienza Straordinari ma non solo) non garantiscono nemmeno il raggiungimento degli standard qualitativi minimi.

Questi fattori rischiano di aumentare la vulnerabilità dei migranti richiedenti e titolari di protezione. Le vulnerabilità legate a fattori premigratori e migratori, acuite da condizioni di difficoltà personale transitoria o permanente (vittime di tortura, minori, nuclei famigliari, disabilità fisica e disagio psichico), vanno in realtà sempre più spesso a stratificarsi con vulnerabilità postmigratorie: il mancato accesso all'accoglienza e l'elevato numero di migranti forzati che ancora oggi non godono di alcun servizio/forma di assistenza diretta, le pessime condizioni di vita, assistenza e tutele offerte in molti centri, la prematura uscita dai percorsi di accoglienza anche senza che l'autonomia sia reale e consolidata, spingendo così molti titolari di protezione che pure hanno goduto di qualche forma di accoglienza a ritornare nei circuiti della marginalità sociale. A titolo esemplificativo si può citare l'incredibile incidenza nelle situazioni di maggiore vulnerabilità abitativa e lavorativa (sfruttamento nelle campagne) di titolari di protezione che hanno addirittura goduto di un posto in SPRAR: solo per riportare dati noti, si segnala che in Puglia nell'ex Falegnameria di Nardò, tra i circa 400 braccianti stagionali impegnati nella raccolta di angurie e pomodori che la occupano, almeno 150 sono ex beneficiari SPRAR.

---

<sup>1</sup> Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011, recante norme sull'attribuzione a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (rifusione), recepita con decreto legislativo 21 febbraio 2014, n. 18.

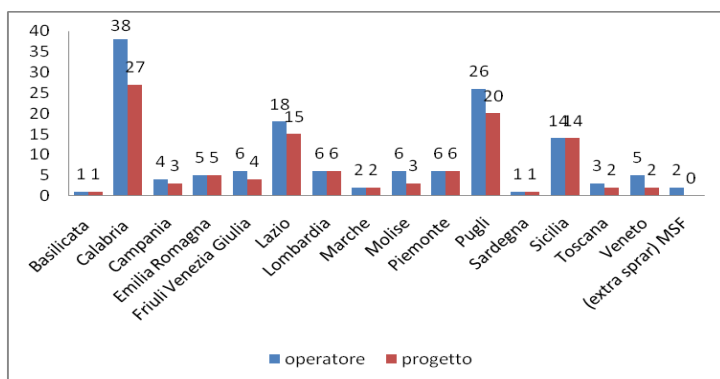
## La SUMMER SCHOOL: METODOLOGIA ED ORGANIZZAZIONE

La rete nazionale Europasilo, dopo l'ottima riuscita della prima Summer School nel 2014 a Borgo S. Lorenzo (FI), ha quindi scelto con forte convinzione questo tema per la seconda edizione della Summer School. E ha voluto che il seminario si svolgesse al Sud per due ragioni: per facilitare la partecipazione dei progetti SPRAR del sud, che rappresentano al momento la maggioranza dei progetti del sistema nazionale, ma anche per evitare di riproporre il logoro luogo comune in base al quale l'integrazione si fa nel nord del Paese, relegando il sud al ruolo marginale di una prima accoglienza.

In un contesto quale quello italiano caratterizzato da una grave crisi economica (ma anche una crisi socio-culturale) i percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei rifugiati vanno fortemente incrementati ma anche profondamente ripensati, sperimentando percorsi diversi da quelli "tradizionali".

Come per l'edizione precedente, la Summer School si è svolta in stretto coordinamento e con l'appoggio del Servizio Centrale dello SPRAR ed ha rappresentato (anche grazie all'associazione "La Kasbah" di Cosenza, membro di Europasilo) un'occasione di incontro, scambio e rafforzamento della rete SPRAR.

I partecipanti effettivi sono stati infatti ben 136, provenienti da 15 regioni, per un totale di 111 progetti SPRAR di cui 7 per minori e 4 disagio mentale.

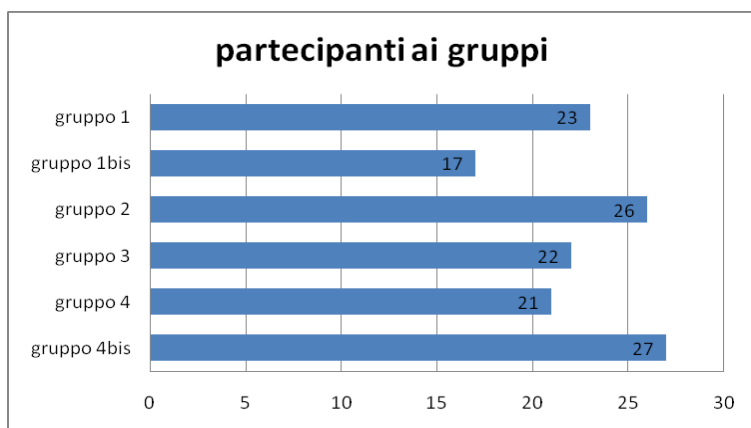


La Summer School si è aperta il pomeriggio del 17 settembre 2015 con una plenaria con la discussione del D.Lgs 142/2015 allora appena approvato. Alla fine della plenaria a tutti i partecipanti sono stati proposti 4 diversi temi su cui lavorare in gruppi il giorno successivo, sia il mattino che il pomeriggio.

I temi proposti sono stati:

- 1. Integrazione sociale e culturale**
- 2. Auto-impiego ed imprenditoriale**
- 3. Formazione e lavoro e strumenti "classici" per l'autonomia**
- 4. Dimensione abitativa per favorire l'autonomia**

I partecipanti si sono liberamente iscritti al gruppo che ritenevano più affine. I due gruppi che hanno avuto il maggior numero di iscrizioni sono stati sdoppiati (il gruppo 1 e il gruppo 3), arrivando ad un totale di sei gruppi di lavoro così composti.



La metodologia che è stata concordata dai facilitatori – membri di EuropAsilo - è stata quella di chiedere a ogni partecipante di compilare una scheda (vedi allegato) finalizzata a presentare se stesso e il proprio ente, l'esperienza significativa e le difficoltà incontrate e chiedendo altresì di sintetizzare la propria esperienza con tre parole chiave. All'interno del gruppo ogni partecipante ha restituito i contenuti della propria scheda e le tre parole chiave hanno permesso ai facilitatori di suddividere i partecipanti in piccoli sotto gruppi che hanno lavorato per approfondire la tematica sollevata. La mattina si è chiusa con la restituzione delle riflessioni maturate nei sotto gruppi al gruppo nel suo complesso.

Nel pomeriggio i facilitatori hanno chiesto ad ogni gruppo di incrociare il proprio tema con le seguenti quattro tematiche trasversali:

- 1) L'autonomia e l'integrazione
- 2) Le vulnerabilità
- 3) Il ruolo degli operatori
- 4) Le reti e le relazioni per l'autonomia

Nella seconda parte del pomeriggio i facilitatori di ogni gruppo, hanno concordato coi partecipanti del gruppo quali fossero le riflessioni da portare in plenaria il giorno successivo, di cui seguono gli specifici resoconti.

Di seguito è riportata traccia dei lavori svolti dai singoli gruppi e dei principali punti di discussione e condivisione cui si è giunti. L'auspicio di EuropAsilo è che possano costituire elementi di riflessione e azione per l'intera rete SPRAR.

# INTEGRAZIONE SOCIALE E CULTURALE

## gruppo 1

**facilitatori** Luigi Andreini, Progetto Accoglienza; Salvatore D'Angiò, Cooperativa Sociale Ethica

Il gruppo 1, che ha ospitato 20 partecipanti, ha lavorato secondo la metodologia individuata ed è giunta a individuare quattro linee tematiche, secondo la suddivisione per parole chiave emerse nella discussione:

1. area sportiva;
2. area gastronomica;
3. area itinerante;
4. area cittadinanza attiva e volontariato.

## 1. INTRODUZIONE

È emersa la necessità di ragionare sul contesto sociale attuale (media e social media che forniscono informazioni distorte, sospetto e ostilità in graduale aumento, ...), e sull'utilità di prevedere spazi che favoriscano l'esperienza interculturale, quale principale forma di contrasto al discorso pubblico, sempre più demagogico, stereotipato e scollato dalla realtà. Da più parti è stato sottolineato l'enorme potenziale contenuto in questo genere di attività, come le relazioni intessute con i cittadini del contesto ospitante che, collegandosi su un piano più paritario rispetto al progetto, fanno emergere forme di interessamento e "presa in carico" più funzionali, oltre che rispondere a bisogni che non possono trovare soddisfazione nel percorso interno SPRAR. Altro elemento comune a tutte le proposte, è la formulazione di ipotesi operative permanenti, che si avvalgono di un percorso, di un itinerario in continuo mutamento, evitando sempre di immaginare soluzioni una tantum (anche quando viene ipotizzata la creazione di un evento, questo avviene come momento ultimo di un percorso e, a sua volta, si pone come avvio di ulteriori percorsi...). Da più parti si è voluto ragionare sull'enorme potenziale che risiede in questo genere di attività: innanzitutto la possibilità di sperimentare relazioni significative, più profonde, rispetto a quanto sia possibile con lo staff del progetto; farsi conoscere mettendosi in gioco in un contesto paritetico; offrire/raccogliere la possibilità di ribaltare tutta una serie di pregiudizi e stereotipi sull'altro.

## 2. LINEE TEMATICHE

*A) Area sportiva: La proposta "Sport e inte(G)razione"*

La proposta ruota intorno all'individuazione di uno sport "minore", ossia qualunque attività sportiva alternativa al calcio e/o allo sport prevalente in quella specifica area territoriale, in modo da coinvolgere le persone (ospiti e cittadini di quel territorio) intorno ad un'attività sportiva più "alla pari". A titolo esemplificativo, la proposta individua nel cricket, sport praticato maggiormente in Pakistan e in Bangladesh, l'attività da proporre al territorio. Il progetto, insieme con l'Ente Locale e gli attori coinvolti nelle attività sportive sul territorio, individuano uno spazio aperto adeguato (campo sportivo, altro...); sarà necessario pubblicizzare e sponsorizzare l'attività verso tutti i potenziali partecipanti, in modo da ottenere la massima partecipazione possibile tanto fra gli ospiti del progetto SPRAR, quanto fra i cittadini del territorio... fra gli obiettivi più importanti, vi è quello di avere squadre miste, in modo da massimizzare il coinvolgimento e la partecipazione; si

prevede la possibilità di utilizzare gli allenamenti come momento di apprendimento della lingua italiana in situazione; l'organizzazione di un torneo dovrebbe favorire il rafforzamento del senso di gruppi nelle squadre, mentre la ricerca di sponsor potrebbe ampliare ulteriormente la partecipazione (si ipotizza di inserire delle lotterie in ogni partita in modo da coinvolgere maggiormente gli spettatori).

Parole chiave: scambio, reciprocità, restituzione.

Contenuti di sfondo: coinvolgimento della comunità locale.

*B) Area gastronomica, eventi, cibo, arte, spettacolo: La proposta "Vieni con me"*

L'intenzione di questa proposta è quella di individuare e creare uno "spazio comune" stabile (parco, piazza, ...), all'interno del quale sia possibile impiantare un laboratorio permanente. L'interlocutore privilegiato è la scuola. Gli istituti coinvolti partecipano insieme al progetto (insegnanti, studenti, operatori e ospiti SPRAR) nell'individuare e creare le diverse attività: teatro (scrittura, sceneggiatura, scenografie con materiali di riciclo, realizzazione dello spettacolo, ...), sport (tornei di calcio, volley, ...), fotografia (narrazione fotografica delle diverse attività e del percorso che ha portato alla loro realizzazione), evento complessivo (presentazione anche riassuntiva di tutti gli eventi) che includa un'area culinaria. Il coinvolgimento delle scuole dovrebbe garantire la partecipazione tanto della parte più istituzionale del territorio (rappresentanti della scuola, delle istituzioni pubbliche, dell'amministrazione locale, ...), quanto quella attiva e fattiva degli studenti e delle relative famiglie.

Parole chiave: partecipazione attiva, sviluppo delle competenze, condivisione.

*C) Area itinerante: La proposta "In questo luogo comune"*

La proposta ruota intorno ad una serie di micro-eventi che portano ad un più grande appuntamento annuale (es. la Giornata Mondiale del Rifugiato). Vi è l'intenzione esplicita di graduare gli appuntamenti in modo da riuscire a coinvolgere un numero sempre maggiore e differente di partecipanti (singoli cittadini, realtà del mondo produttivo, del commercio, della ristorazione, dell'associazionismo culturale e del volontariato, ...), calendarizzando gli eventi con una cadenza stabilita (es. mensile), facendo in modo che l'evento singolo sia collegato al precedente, a quello successivo, e che tutti siano fra loro orientati all'appuntamento annuale.

Parole chiave: comunicazione, gradualità degli interventi, integrazione.

*D) Area della cittadinanza attiva e del volontariato: La proposta "Da aiutato ad aiutante"*

Il progetto cerca di offrire possibilità di ri-attivazione a quegli ospiti SPRAR già particolarmente attivi, disponibili verso gli altri e, soprattutto, sensibili verso le persone o le situazioni di difficoltà. L'obiettivo principale è quello di favorire un'esperienza di volontariato all'interno di realtà locali impegnate da molto tempo nello specifico ambito (tutela ambientale, assistenza alle persone, sostegno scolastico, ascolto, accompagnamento, mense, ...), in modo da facilitare la partecipazione, il reciproco riconoscimento, relazioni significative fra ospiti SPRAR e cittadini del territorio. Si rende necessario mappare le realtà pubbliche e del terzo settore che si occupano di servizi sociali e di aggregazione (micro-aree, parrocchie, centri giovanili, associazioni di volontariato e di promozione sociale storicamente attive, ...), con la necessità di far partecipare gli ospiti SPRAR ad attività da svolgere insieme a volontari che fanno quella attività da diverso tempo.

Parole chiave: integrazione, volontariato, partecipazione.

### 3. PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI

Le quattro aree di proposta/intervento sono state rilette criticamente in relazione ad ulteriori quattro elementi trasversali: *l'autonomia e l'integrazione; la/le vulnerabilità; il ruolo degli operatori; le reti e le relazioni per l'autonomia.*

Per quanto riguarda l'area sportiva, si è parlato di quanto potrebbe risultare complesso coinvolgere il territorio su attività sportive che risultano per alcuni poco attraenti (spot minori); difficoltà in parte mitigabile attraverso il coinvolgimento di soggetti riconosciuti dal territorio per serietà e competenza (associazioni sportive, animatori, ...).

Riguardo il secondo sottogruppo, le criticità sono prevedibili prevalentemente nell'individuazione dello spazio da utilizzare in modo permanente, e nel coinvolgimento degli istituti scolastici; per quest'ultima dimensione si rende necessario individuare degli insegnanti particolarmente sensibili, capaci cioè di coinvolgersi e coinvolgere colleghi e studenti intorno al tema; mentre per l'individuazione del luogo sarebbe opportuno poterlo fare insieme con le scuole e l'Ente Locale.

Per l'area itinerante, le principali difficoltà sembrano ruotare intorno alla scarsa attrattiva che i singoli eventi possono generare. In altre parole, il coinvolgimento di una categoria produttiva o di servizi è condizionata dalla prospettiva di successo del singolo evento; per cui, sarà necessario prevedere un impegno specifico per quanto riguarda la comunicazione: migliore e più diffusa sarà la pubblicizzazione degli eventi, e minori saranno le probabilità di insuccesso.

Infine, gli elementi di rischio collegati all'area dell'impegno civico e del volontariato riguardano la difficoltà di evitare strumentalizzazioni; si rende necessario, in questo caso più che altrove, di porre particolare attenzione alla scelta dell'ente di volontariato presso il quale l'ospite svolgerà la propria attività, di verificare il percorso lungo tutto l'arco temporale, di assicurarsi che le attività non vengano svolte solo dai rifugiati. In buona sostanza, è molto importante che l'esperienza vissuta dal beneficiario sia profondamente autentica, che non possa sentirsi sfruttata dall'organizzazione, dai colleghi volontari, dalla popolazione residente.

# **INTEGRAZIONE SOCIALE E CULTURALE**

## **gruppo 1 bis**

**facilitatori: Michele Rossi, CIAC onlus Parma; Agostino Zanotti, ADL a Zavidovici Brescia**

Il gruppo, composto da venti partecipanti di diverse aree del paese, ha evidenziato una forte motivazione al dibattito, traendo spunto dalle esperienze per promuovere un confronto dialettico teso a individuare livelli di descrizioni comune: prima metodologico, nella fase di lavoro di sottogruppo, e quindi analitico nella fase di discussione a sottogruppi riuniti ed infine sintetico per portare la restituzione dei diversi temi dibattuti all'interno di una cornice "progettuale" condivisa, con premesse teoriche e metodologiche che consentissero di organizzare in modo significativo le prassi proposte e rileggerle in chiave più generale.

La giornata è quindi riuscita a produrre un contributo suddiviso in tre parti:

1. una parte di riflessioni generale sul tema di lavoro del gruppo;
2. quattro nuclei di proposte interconnesse;
3. una serie di raccomandazioni generali di "sistema", attinenti precondizioni e requisiti perché le proposte siano praticabili.

## **1. INTRODUZIONE**

È emersa una forte esigenza di problematizzare il concetto stesso di integrazione, rivedendone i presupposti stessi. Contributi critici hanno riguardato sia le pratiche sociali, ossia i percorsi attualmente disponibili per l'inserimento nella nuova società di cui i progetti di accoglienza sono portatori; sia l'immaginario che sembra informarle. Il tema delle aspettative della società ospitante sembra infatti orientare la relazione interpersonale degli operatori e la più generale relazione interculturale con persone provenienti da altri paesi e culture, ma anche portatori di un proprio specifico, che fatica ad essere "integrato" sic et simpliciter ad un qualcosa che si assume preesistente, integro ed anche immodificabile, e che in realtà proprio nel suo darsi in questo modo nega ad ogni "new comer" l'opportunità di un contributo e di una partecipazione autonoma, descrivibile in termini di scelta tra più opzioni.

Questa accezione costruttiva della relazione è stata giudicata indipendente dalla scelta del radicamento da parte di chi arriva nel nostro paese, ma come apertura di uno spazio di relazione meno condizionato dall'attuale immaginario. Uno spazio di relazione che faccia sentire a chi arriva ed è accolto, la possibilità di partecipare ad uno scambio. Con la consapevolezza che questa via è assai più problematica e difficile della precedente: tale apertura costituisce innanzitutto un rischio. Potremmo non trovare ciò che attendiamo, potrebbe svelarsi una complessità maggiore, ma il passaggio è necessario, anche in termini di maturità del sistema di accoglienza nazionale. O tale integrazione svela risorse, collaborazioni e inedite forme di alleanze e le sa disporre in termini di una visione della convivenza futura o rischia di produrre marginalità e fragilità. Casa e lavoro, ad esempio, nella loro assoluta precarietà vanno rivisti come indici di una avvenuta integrazione, specie quando non supportati da una rete di relazioni proprie e di contaminazioni che sostanziano un progetto di vita o anche di transito. Queste relazioni si costruiscono a partire dal primo contatto e possono determinare il percorso successivo. Spesso tale universo di relazioni si riduce nell'operatore e nella relazione di aiuto e complice un clima culturale ostile, le possibilità di effettivo contatto con la società e le comunità sono minime, quando esistenti spesso già orientate.

Il gruppo si è soffermato su un apparente paradosso, assunto a partire dalla propria visuale di operatori: da un lato la ricchezza delle relazioni, dall'altro la povertà dell'immaginario, ancora ancorato a immagini stereotipate e banalizzanti, di nulla o scarsa individuazione.



Il dibattito ha portato ad ipotizzare un legame tra una sorta di stasi della società, la scarsa visione di sé e dei propri valori fondanti, lo scarso fermento e progettualità percepibile e di una cultura che tende a perpetrare modelli inadeguati a cogliere la complessità del migrante, i cambiamenti globali e le trasformazioni in corso. Questa cornice astratta permette però di contestualizzare il sistema dell'accoglienza in termini di funzioni e possibilità e di ripensarlo non come parte (ha senso un regime a parte, spesso invisibile e scollegato o solitario che ha il compito di integrare ad un qualcosa – la società italiana - che lo ha allontanato da sé? Per di più in una cultura che “non vuole”?). Il gruppo si è riconosciuto nella necessità di orientare il tema dell'integrazione verso quello della INTERAZIONE evidenziando come questo tema appartenga ad un processo nella costruzione di relazioni, sociali, culturali e umane.

La chiave di volta è stata individuata nel concetto di autonomia come effettiva e reale possibilità di scelta. È questa dimensione, dal lato del migrante, che svela la soggettività. Questa a sua volta premette alla autodeterminazione e configura migranti stessi e operatori dell'accoglienza come AGENTI DI CAMBIAMENTO, individuale, sociale e culturale al tempo; rompendo o destabilizzando le immagini fisse che imprigionano le soggettività o costringono a infingimenti e menzogne per omologarsi ad esse. Il beneficiario, entrando nei progetti di accoglienza, organizza il proprio tempo in base a regole “altre”. Acquisendo un linguaggio funzionale a queste regole, il beneficiario è soggetto ad una eteronomia dalla quale uscire risulta spesso difficile, per certi versi conflittuale, senza una volontà del beneficiario di ascoltare il sé e dell'operatore di riconoscerlo e legittimarlo.

Il tema, molto dibattuto, della decostruzione dell'immaginario ben rappresenta lo sforzo di individuare un cambiamento nei paradigmi con cui è concettualizzata la relazione con il migrante e di proiettarla su un piano più generale, che il lavoro dei gruppi ha provato a scomporre analiticamente e quindi a ricomporre in termini di relazioni funzionali.

## **2. LINEE TEMATICHE**

L'analisi del contesto generale è stato fatto individuando partecipano livelli principali: uno relazionale, uno istituzionale che agisca in termini di programmazione e coordinamento degli enti implicati ; uno “politico” che risolva il dilemma del “dopo” accoglienza SPRAR con scelte proiettate nel futuro ed uno culturale che entri in relazione biunivoca con le dinamiche sopra descritte.

A ciascuno di questi livelli corrisponde un nucleo di proposta, che i sottogruppi hanno così nominato:

1 –piano relazionale: LABORATORI DI COMUNITÀ – promossi dai progetti in sinergia con i territori e con le loro specificità, si tratta di momenti di conoscenza e scambio finalizzati alla convivenza, alla trasmissione di saperi e competenze anche spendibili nel lavoro. Dalla scuola, ai laboratori artigianali, ad iniziative culturali, il tema centrale è l'essere parte di una costruzione di legami. In questo senso è da intendersi con la partecipazione a corsi o percorsi formativi, ma l'attivazione di risorse (personali, competenze, etc) di comunità per estendere la porzione di società coinvolta nella costruzione dell'autonomia dei singoli beneficiari. Questa impostazione guarda ad uno SPRAR che sia ben oltre alloggio+ vitto+ servizi individuali;

2 – piano sociale: OFFICINE DELL'INTEGRAZIONE: il piano sopra descritto è praticabile se attorno al progetto è presente una rete stabile e duratura di attori sociali implicati. Il concetto chiave è l'ESPOSIZIONE AL TERRITORIO, ossia “evitare la separazione” riproducendo nello SPRAR reti, opportunità e servizi già esistenti. In questo nucleo è ben presente che lo sforzo dei progetti deve essere quello di andare oltre il tema delle esigenze primarie e sviluppare reti che i beneficiari possano attraversare in termini di scelta, entrando a far parte di dinamiche sociali e culturali più generali e non dedicate, ma che lascino spazio a raccoglierne. Il problema – diverso ma concomitante a quello emerso nei laboratori di comunità – è rappresentato dall'adesione. È

responsabilità del progetto di accoglienza coinvolgere il territorio? O è responsabilità del territorio coinvolgere il progetto? La domanda appare di non semplice soluzione senza un piano più politico e culturale che definisca perché e per come di questo reciproco e mutuale ingaggio.

3 – piano politico: PIANO DI INTEGRAZIONE DI RETE: appare necessario individuare un contesto legittimato a sviluppare la valorizzazione delle realtà istituzionali e sociali dei diversi territori e a coordinarne gli interventi e le attività. Questo nuovo contesto è un luogo di co-progettazione allargato alle realtà sociali e produttive di un territorio. Istituzioni, enti, realtà di accoglienza, servizi, associazionismo, volontariato siedono ad un tavolo permanente con funzione programmatica.

4- piano culturale: NUOVI LINGUAGGI, NUOVI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE: il piano culturale comincia da una sensibilizzazione e diffusioni di informazione corrette che valorizzino le interazioni e le esperienze positive, curando uno specifico “filo diretto” con le comunità in termini di rappresentazione delle attività che si possono sviluppare e dei benefici in termini di convivenza e interazione che ne derivano. Dalla corretta informazione alla promozione di opportunità produttive e commerciali, alla diffusione di eventi, l’operatore sa di avere un ruolo cruciale. Tuttavia, seguendo i diversi “piani” sopra esposti, c’è da ritenere possibile un effetto moltiplicatore da parte dei tanti diversi attori coinvolti personalmente, socialmente e politicamente. Importante il fatto che non si tratta di sostituire una immagine negativa con una immagine positiva, ma di accettare il rischio che l’apertura comporta, anche in termini di “spiazzamento”. Una diversa cultura dell’accoglienza e una “integrazione” ripensata non può che partire da questo.

### **3. PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI**

Infine il gruppo si è confrontato su alcuni strumenti operativi:

1. formazione permanente e obbligatoria degli operatori, valorizzazione autoformazione e scambi interterritoriali e intergenerazionali, supervisione obbligatoria;
2. co-progettazione dei percorsi con i beneficiari;
3. standardizzazione prassi a livello nazionale;
4. sperimentazioni di tavoli di concertazione territoriale.

# **AUTOIMPIEGO E IMPRENDITORIA**

## **gruppo 2**

**facilitatori: Cristina Molfetta, Coordinamento Non Solo Asilo Piemonte; Federico Tsucalas, Coop. Camelot Ferrara**

Il gruppo su autoimpiego e imprenditoria era composto da 25 partecipanti. Già dopo il primo giro di presentazione si è capito che al di là delle due esperienze portate dai 2 facilitatori (il progetto FER su due annualità che aveva portato all'apertura di 12 cooperative sociali in diverse città di italiane 6 il primo anno e sei il secondo anno –Federico - e il progetto Non solo asilo San Paolo che si era realizzato già tre volte in provincia di Torino grazie ai fondi della Compagnia di san Paolo e che aveva portato a finanziare ogni annualità tra i 20 e i 30 progetti – Cristina - erano in buona compagnia di diverse pratiche avvenute in diverse parti di Italia utilizzando in forma varie diversi fondi.

## **1. INTRODUZIONE**

### **Quali attività erano già state avviate e a quali si stava pensando**

Sintetizzando erano presenti:

- alcuni progetti di orti sociali o altre progettualità legati all'agricoltura (Cosenza-Sardegna-Roccaporga-Villa Luca Sant'orso)
- una cooperativa sociale agricola a Canelli- Alessandria
- un market etnico a Lecce finanziato con il progetto FER su due annualità
- una cooperativa sociale mista di servizi (catering, pulizie, piccole manutenzioni, giardinaggio a Catanzaro) l'idea di far nascere una cooperativa per la cura e manutenzione del verde a Carlopoli di cui era presente il sindaco.
- due attività imprenditoriali gastronomiche che avevano portato all'apertura di un kebab a Lamezia Terme e di un Sushi bar al Pigneto di Roma
- alcune esperienze di creazione di cooperative di servizio che avevano provato a riunire i mediatori culturali di un'area (Taranto, Messina) o a formare una gruppo di insegnanti giocatori di cricket (Bari)
- due esperienze per la trasformazione e il riciclo di mobili (Catanzaro - Trezzano sul naviglio)
- un'idea per far passare le competenze di artigiani e fabbri anziani a giovani interessati a quei mestieri (Rodi Milici in Sicilia) e di numerose altre idee e progetti anche se non ancora realizzate

### **Con quali fondi si erano potute realizzare**

I fondi utilizzati dalle diverse realtà presenti erano stati;

- a volte fondi di bandi provinciali, regionali od Europei specifici
- a volte il microcredito
- a volte un fondo perduto di banca etica per le persone non mutuabili (diocesi di Termoli)
- a volte i fondi di uscita dello SPRAR usati o per pagare le spese di costituzione della società vedi l'esperienza del sushi bar a volte i fondi di uscita che invece di pagare l'affitto della casa o i mobili sono serviti per pagare l'affitto del locale e l'acquisto dei materiali base per iniziare il kebab vedi

Lamezia Terme (in cui sull'insegna del locale appare anche il logo SPRAR con funzione antipizzo...)

**Alcuni nodi di discussione** sono emersi dal primo giro e le domande sono rimaste aperte e solo nel lavoro di gruppo successivo o nella discussione finale hanno trovato una loro collocazione

-Sino a che punto un operatore o un gruppi di operatori può deve arrivare a spingere un'idea imprenditoriale?

-L'idea di un autoimpiego o di un'imprenditoria arriva più dalle persone o più dagli operatori che forse conoscono meglio il territorio?

-Il fondo per realizzare l'idea è meglio se è a fondo perduto o anche il microcredito potrebbe rispondere a questa esigenza?

-La decisione una volta che l'idea c'è se un progetto è finanziabile o meno a chi spetta?Agli operatori o a una giuria esterna?

-Questo fondo deve essere interno o esterno allo SPRAR?

-E' un fondo solo per richiedenti asilo, rifugiati o titolari di protezione o un fondo a cui possono accedere anche italiani più o meno in difficoltà o più o meno vulnerabili?

## **2. LINEE TEMATICHE**

In base alle parole chiave emerse nella prima fase i partecipanti sono stati divisi in 4 gruppi che avevano il seguente titolo:

-Inclusione/Sostenibilità

-Coordinamento/Territorio/Rete

-Comunicazione

-Formazione Servizi

Quello che è venuto fuori dalla discussione dei 4 gruppi è stato, a volte all'interno dello stesso gruppo a volte nella discussione successiva, **incrociato con i temi trasversali** che erano stati incollati alla parte e che erano:

-Se le persone sono vulnerabili....

-Cosa può fare l'operatore per favorire l'autonomia

-come lavorare anche sul contesto per creare un clima favorevole

-come favorire l'emersione delle reti "nostre/loro"

## **3. PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI**

- È importante lavorare non solo sull'individuo ma anche sul gruppo (per l'imprenditorialità bisogna più che lavorare su un progetto personale che è un po' l'enfasi dello SPRAR lavorare invece sul gruppo)
- Bisogna riuscire a dare una formazione di base su imprenditoria sia ad almeno un operatore in ogni progetto SPRAR sia a tutti i beneficiari in incontri di gruppo (così che ci siano gli strumenti base per considerare l'imprenditoria, nel caso ci siano le caratteristiche delle persone che quelle del territorio, una delle possibilità per far uscire in autonomia le persone dal progetto)
- Il fondo a cui accedere per finanziare possibili imprese: secondo i partecipanti a questo gruppo di lavoro è meglio se nei primi anni questo fondo rimane interno allo SPRAR e

quindi aperto più che altro a titolari di protezione internazionale od umanitaria, anche se si pensa che negli anni successivi possa diventare un fondo in capo ad esempio al ministero del lavoro e gestito poi nelle diverse regioni o province da un ente del territorio (che si deciderà più avanti quale possa essere) e in questa seconda fase si immagina che diventi ancora di più un fondo a cui posso accedere non solo i titolari di protezione internazionale od umanitaria ma anche le altre persone che vivono in quel territorio e che hanno un'idea di auto-imprenditorialità o di autoimpiego.

- Si concorda quindi che sia nella prima fase in cui il fondo potrebbe essere più interno allo SPRAR sia in una seconda in cui potrebbe diventare di competenza esterna con una regia nazionale e delle ricadute regionali il fondo non sia comunque esclusivo per richiedenti asilo o rifugiati ma sia nella prima fase un fondo in cui sia premiante includere anche italiani in situazione più o meno svantaggiata o più o meno vulnerabile non solo dal punto di vista economico (es: avere in ogni progetto la possibilità di creare gruppi misti di richiedenti asilo e disoccupati dell'area e da quel gruppo capire se si possono unendo le competenze tirar fuori delle valide idee imprenditoriali) e in una seconda fase un fondo in cui sia premiante includere titolari di protezione internazionale od umanitaria, favorendo cioè una misura che sia inclusiva non solo perché aiuta le persone con un'idea imprenditoriale a realizzarla ma anche inclusiva nel senso che sia premiante per i gruppi misti composti da potenziali imprenditori titolari di protezione internazionale ed umanitaria ed italiani.
- Prevedere da subito una commissione di valutazione esterna agli operatori dei progetti SPRAR (che potrebbe essere composta da persone che già valutano microcredito o accesso ad altri fondi imprenditoriali) ma che abbia un'ottica anche sociale e non solo di valutazione tecnica di sostenibilità e di conseguente rogazione di fondi o di supporto di servizi specifici ai progetti finanziati.

### **Mentre il fondo ancora non c'è che cosa si può fare già subito**

-creare una pagina web interna allo SPRAR (o ad Europasilo) dove si trovino le schede delle attività imprenditoriali già esistenti al momento pensando magari di farne anche una guida

-mettere in un'altra pagina web interna allo SPRAR (o ad Europasilo) i libri e materiali già prodotti dalle diverse realtà sui progetti di auto impiego e imprenditoria già realizzati

-arrivare a concordare già ora all'interno dello SPRAR una maniera univoca e non legata a contrattazioni personali la possibilità di usare i fondi di uscita per supportare idee imprenditoriali

-creare una pagina web interna allo SPRAR (o ad Europasilo) in cui ci siano le informazioni aggiornate ogni 15 giorni/1 volta al mese sui bandi esistenti al momento per finanziare imprenditorialità che siano regionali, nazionali, europei, legati al microcredito, fondi perduti di alcune banche etiche legate a Caritas in alcune diocesi ect.

-non sottovalutare l'importanza di azioni di comunicazione/campagne che abbiano come oggetto di far conoscere le pratiche già in atto di imprenditoria specie quelle miste dove sono coinvolti sia rifugiati titolari di protezione che italiani (pensare a spot, un camper itinerante, o addirittura a un film che sarebbe anche un'occasione molto importante per dare lavoro e nello stesso tempo formare tutta una serie di figure professionali legate al mondo del cinema: tecnici di luci, del suono, costumisti, truccatori, logisti, attori ect...)

L'elaborazione del gruppo si è conclusa con una **domanda aperta** legata a capire, nel momento in cui si arrivasse ad avere questo fondo, quali interazioni possibili potranno esserci in futuro tra questo fondo e i **fondi FAMI**.

# FORMAZIONE LAVORO E STRUMENTI CLASSICI PER L'AUTONOMIA

## gruppo 3

facilitatori: Carlo Cominelli, Coop. K-Pax Breno; Laura Maccaro, Coop. Ethica Cassino

### 1. INTRODUZIONE

Al gruppo hanno partecipato circa 20 persone che hanno testimoniato l'esistenza delle seguenti esperienze:

- 5 esperienze hanno focalizzato strumenti ed esperienze di tirocinio formativo retribuito connesso ad incentivi per l'assunzione. Tirocinii attivati sia con finanziamenti propri di progetto che su specifici bandi pubblici.
- 3 esperienze hanno descritto forme laboratoriali auto-organizzate con la presenza di artisti o artigiani in qualità di insegnanti
- 4 esperienze hanno riportato percorsi formativi strutturati e sviluppati con accordi specifici con centri di formazione professionale e/o associazioni di categoria
- 3 esperienze hanno riguardato progetti per servizi resi al territorio ospitante: lavori per il verde pubblico e piccole manutenzioni, corsi di lingua inglese rivolti alla popolazione
- 2 esperienze hanno riguardato progettualità connesse alla valutazione delle competenze anche in specifici contesti di difficile possibilità di valutazione con gli ordinari strumenti di bilancio.
- 1 esperienza ha interconnesso la formazione al tema del recupero competenze artigianali del territorio

Le esperienze raccolte tuttavia rendono ragione di progettualità con dispiegamento cronologico, ampiezza del numero dei beneficiari coinvolti e specificità territoriali molto diversificati. I medesimi strumenti presenti a livello nazionale, ad esempio il progetto Garanzia Giovani per l'anno 2015, trovano una significativa rielaborazione a livello regionale e quindi una diversa efficacia e percezione di questa a seconda dei territori di collocazione dei progetti SPRAR. Similmente l'efficacia dei centri per l'impiego appare ampiamente diversificata a seconda dei contesti e delle provincie di riferimento. Significativo il confronto sul tema della valutazione e soprattutto certificazione delle competenze informali e sul riconoscimento delle stesse a livello europeo.

### 2. LINEE TEMATICHE

Il mandato di prima rielaborazione ha cercato, senza obiettivo di esaustività, di avviare un primo confronto\sintesi tra gruppi di progettualità in qualche modo affini. Sono stati organizzati 4 gruppi col mandato di "precipitare" le caratteristiche positive delle esperienze fino ad immaginarne una versione potenziata da proporre come buona pratica o sperimentazione in ambito SPRAR

Tali elaborazioni hanno attraversato il "filtro" la "lente" di alcuni concetti guida: la vulnerabilità, i differenti contesti territoriali, il lavoro operativo. In realtà la discussione si è animata soprattutto sul problema dei contesti "respingenti" dominati da forze socio politiche avverse all'accoglienza e dal tema della vulnerabilità. Il tema dell'autonomia e dello stesso lavoro operativo sono rimasti impliciti anche per lo stesso tema del gruppo fortemente orientato proprio al momento ed alle prassi connesse alla chiusura dei progetti.

### **3. PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI**

Il lavoro di esposizione dei gruppi ha premesso uno sforzo di sintesi e di cernita delle proposte operative. In realtà ogni aspetto tecnico è stato spesso discusso e soprattutto ricollocato nelle sue potenzialità nei diversi contesti.

Tre sono dunque infine gli elaborati definiti, essendosi maturate in due gruppi, specifiche e quasi perfettamente sovrapponibili proposte progettuali.

#### **Proposta 1 “Tirocinio e inserimento lavorativo”**

Sulla scorta di alcune esperienze già in essere (es Ikea - zona Trieste) è stata pensata la proposta di interessare, tramite la mediazione della direzione nazionale dello SPRAR o dell'ANCI le grandi catene commerciali o produttive (Grande distribuzione, multinazionali operanti in Italia, catene di fornitura) per la formazione lavorativa. Sempre dall'analisi di alcune esperienze particolari si è aperto un secondo tema cardine riguardante la mobilità territoriale dei beneficiari dei progetti SPRAR.

Nel corso del tempo il luogo di inserimento lavorativo ha sempre meno coinciso per tutti con il luogo di prima residenza o nascita. Questo appare in contraddizione talvolta con lo stesso impianto Sprar di stretta connessione con il territorio (Municipalità volontaria e responsabile) di insistenza del progetto stesso. In realtà gli stessi beneficiari a chiusura del progetto ci dimostrano chiaramente una progettualità in uscita dai territori di prima residenza o accoglienza e una rincorsa in altri contesti della propria autonomia socio economica. Abbiamo notato che talvolta sarebbe possibile concludere un inserimento positivamente in un altro territorio e tale opportunità sarebbe molto facilitata dalla possibilità di trasferire agevolmente, ai fini dell'uscita dal sistema o della valorizzazione competenze, un beneficiario in altro territorio e progetto. Tali percorsi sono stati occasionalmente autorizzati, ma spesso resi difficoltosi dallo stato di permanente non disponibilità di posti liberi. Di qui la proposta di prevedere e autorizzare progettualità consensuali di mobilità interna dei beneficiari. Tale possibilità oltre che per l'inserimento lavorativo sarebbe efficace per particolari casi di vulnerabilità dove la prossimità di comunità di connazionali potrebbe svolgere la funzione di accoglienza ed accompagnamento sul lunghissimo termine. Ovviamente per lo sviluppo delle mobilità extra-territoriale dei beneficiari oltre alle opportune autorizzazioni del servizio centrale è necessario un sempre maggior sforzo di collaborazione e scambio tra soggetti gestori e municipalità Sprar.

#### **Proposta 2 “Strumenti per la conoscenza della persona “**

Il tema è stato sviluppato dalla constatazione che in ogni progetto presente è in uso un modello diversificato di bilancio delle competenze. I modelli per lo più derivati da quello messo in rete dal Servizio Centrale ma non solo dimostrano tuttavia alcuni limiti.

L'esperienza sul campo con forme di vulnerabilità o con specifiche provenienze geo-politiche sembra dimostrare l'inapplicabilità di alcuni modelli di bilancio delle competenze e si avverte la necessità di strumenti idonei a bilanci sulle competenze di base. A tal proposito si è fatto riferimento a specifici modelli di valutazione delle funzionalità di base in parte in uso nei progetti sul disagio mentale e comunque provenienti dai contesti specialistici (modelli ad esempio derivati dalla “classificazione funzionale “ ICF e similari).

Si è riflettuto anche sulla necessità di dotarsi di personale specializzato per il bilancio competenze entro un processo che vuole nel tempo trasferire ai servizi territoriali questa competenza entro la rete del centro per l'impiego o altri servizi al lavoro.

Similmente il tema della certificazione delle competenze vede la necessità di un continuo aggiornamento e monitoraggio delle proposte diversificate sui livelli regionali ove sono attivi o dovrebbero esserlo percorsi che mirano alle certificazioni delle così dette competenze informali

oltre che quelle formalizzabili attraverso i centri formativi autorizzati. Un significativo traguardo riguarderebbe la certificazione europea delle competenze che le Regioni stanno sviluppando in ottica di qualificazione e riqualificazione della forza lavoro autoctona ma di fatto applicabile anche ai beneficiari.

### **Proposta 3 “Piccoli Centri”**

Una serie di riflessioni hanno investito la questione connessa all'accoglienza e all'autonomia socio economica dei rifugiati posti in piccoli centri. Qui l'offerta complessiva di attività idonee all'inserimento lavorativo si connota per una minore varietà, ma per la sussistenza di attività artigianali ed agricole spesso in fase di abbandono. Quindi tali contesti offrono un potenziale formativo difficilmente rintracciabile in altri contesti. Tuttavia la riflessione complessiva ha mantenuto il solo livello della discussione preliminare.



# FORMAZIONE LAVORO E STRUMENTI CLASSICI PER L'AUTONOMIA

## gruppo 3 bis

**facilitatori: Elena Gardenghi, Asilo in Europa; Marco Zanetta, Cooperativa K-PAX**

Ventiquattro sono stati i partecipanti del gruppo 3 bis, rappresentativi di diverse aree geografiche. I lavori si sono tenuti secondo la metodologia individuata (presentazione, compilazione individuale scheda "esperienze o strumenti significativi"), lettura in plenaria titolo e parole chiave (che di fatto si è estesa ad una breve presentazione) suddivisione in sottogruppi di lavoro per affinità tematica dell'esperienza descritta, lavoro di gruppo di elaborazione e integrazione delle prassi, restituzione in plenaria, analisi attraverso le 4 tematiche trasversali, dibattito, produzione della sintesi di restituzione).

Il gruppo ha evidenziato una buona motivazione al dibattito, traendo spunto dalle esperienze per promuovere un confronto dialettico teso al confronto metodologico ed operativo delle attività e strumenti sperimentati nei diversi territori. Sotto si riportano alcuni elementi emersi dai lavori.

### Fase 1 – Condivisione formazione e lavoro

Comune di Padova, esperienza progetto SPRAR (Roberto Toninelli) Coordina dal 2009 progetti accoglienza Sprar Padova 36 posti. Altro Sprar sul territorio solo uno in provincia. Durante il 2010, rilettura del progetto complessiva. Quello in corso puntava più sui progetti di integrazione, cambio progetto verso inserimento lavorativo. E' stata progettata una convenzione, con 10 associazioni imprenditori come partner tra cui CONFINDUSTRIA, coldiretti e sottoscritto un protocollo che prevedeva 3 livelli di collaborazione:

- 1) monitoraggio del mercato di lavoro:** in quanto non esperti del mercato del lavoro, è stato chiesto a loro la disponibilità ad istruire sui settori trainanti e segmenti lavorativi aggiuntivi;
- 2) Attivazione Tirocini formativi:** Dal 2010 costruzione di tirocini e il problema era/è quello di distinguere tra aziende approfittatrici dello strumento e operatori economici seri.
- 3) Formazione professionale condivisa:** Tutte queste organizzazioni hanno i loro centri studi formazione con budget pre-assegnati, è stata chiesta la disponibilità a collaborare con una cooperativa che è anche ente accreditato per formazione in regione Veneto e da abilitazione ai servizi lavorativi. Quando sono usciti bandi regionali o nazionali come garanzia giovani, sono stati monitorati con queste 10 organizzazioni costantemente tutta l'offerta formativa promossa (corsi panificazione, pasticceria, robotica).

Nel 2014 il budget del Comune di Padova era di 15.000/20.000 euro a disposizione per aprire queste BL. Si finanziano fino a 4 mesi di BL 400€ al mese. Pagato INAIL polizza, busta paga, l'azienda deve solo firmare il file presenza. All'azienda non si può mai chiedere se ci sarà assunzione, però ci informiamo sulla presenza di organizzazioni di rappresentanza e se nel loro organico prevedono la possibilità di eventuali assunzioni. La fondazione CARIPARO gestita con Caritas promuove tirocini con inserimento lavorativo e mettono a disposizione BL anche più sostanziose. A tutti viene garantito un tirocinio con inserimento lavorativo (tranne eccezioni che non collaborano con il progetto), si punta al tirocinio in agricoltura.

Risultati incoraggianti: tutti quelli discretamente svegli con buona volontà escono dal progetto con tirocinio ben avviato con prospettive di assunzione (almeno 2 tempi determinati). 40% questo caso. 40% lavori saltuari. 20% abbandono per altri progetti personali o si trovano lavoro da soli, oppure sono casi con cui si interrompe il lavoro.

Ricerca lavoro: in modalità telefonica, 3%/4% risposta positiva. Lavoro portato avanti dal case manager. Prima si mandano i beneficiari alla ricerca sul territorio, al momento opportuno.

Ricerca lavoro e ingresso tirocinio: quando? Se c'è un anno di tempo o più tempo. Dipende.

Il Accoglienza. Due organizzazioni: un dormitorio (Ass. Popoli Insieme). Il Comune di Padova paga un 4 posti vuoto per pieno. Se una persona non si è inserita e non ha trovato altri percorsi ed è oggettivamente in difficoltà, allora facilitiamo l'inserimento in uno di questi 4 posti e li rimangono

per un anno e mezzo/ due anni con cucina e posto letto e doccia. Per le donne: 2 posti all'Opera Casa Famiglia per 2 persone massimo 6 mesi (200€ al mese).

Padova grande lavoro in questi anni soprattutto protocollo con associazioni, traducendolo a livello operativo. Molti protocolli solitamente diventano lettera morta. Molto importante anche lavoro di riattivazione di canali, connessione con fondi lavoro e agenzie interinali, fondo sociale europeo, fondazioni bancarie private.

## **Fase 2 - Compilazione scheda**

Titolo strumento, esperienze positive e criticità. Durata. Breve descrizione esperienza – Rete territoriale. Risorse economiche attivate. Impatto territorio. Rete territoriale.

Si segnalano alcune delle esperienze più interessanti:

**Sprar Lecce** – accoglienza + sprar 100 beneficiari. Corsi italiano + orto. Appartamenti singoli con giardino in cui è organizzato orto. Tirocini 2 mesi con aziende selezionate in base a indirizzo beneficiario. Fondi regionali garanzia giovani. Inps dopo 3 mesi paga la prima tranche, 100% alla fine del 6 mese con raggiungimento ore sufficienti

**Sprar Macerata** 65 beneficiari. Dal 2003, settore lavoro: speculari al progetto Padova, protocolli con enti formazione e categoria e aziende di Macerata. Una cosa in più è l'accreditamento della regione Marche come ente promotore di tirocini formativi. Ciò che manca è l'accesso a fondi Sprar. Progetto IF del ministero del lavoro, dal 2013 fino al 2015 primi mesi con fondi residuali ha dato possibilità di organizzare 25 tirocini 5 mesi 500 euro mensili. 14 assunzioni in azienda. Riqualificazione – Rete – Monitoraggio (del responsabile Ministero nelle aziende)

**Sprar Cellatica.** Corsi italiano erogati internamente ora anche con CPIA (+ licenza media). Volontariato sociale con Comuni. Corsi formazione con agenzia convenzionata, bilancio competenze, ricerca lavoro individuale dei beneficiari sul territorio, convenzione con agenzia per il lavoro che collega la nostra associazione e il beneficiario con l'impresa ospitante. Progetti 3 mesi + proroga primi 3 mese pagati da noi, cerchiamo di fare 50 e 50 dopo la proroga.

I lavori sono proseguiti attraverso una parte di discussione nei sottogruppi e una parte di analisi e sviluppo di temi trasversali.

## **Parte I – Discussione sottogruppi**

### *I GRUPPO*

Volontariato Sociale modello ADL Zaidovici Brescia

+ Attività volontaria dei ragazzi nella giornata

+ Risposta del territorio in termini di sensibilizzazione nei confronti dei migranti che non vengono visti in maniera ostile e possono osserva

Nota: Il rischio che l'accoglienza venga percepito non come un obbligo di protezione dello stato, ma una necessità di ricevere qualcosa in cambio dalle persone che sono in accoglienza. Rischio distorsione del progetto Sprar, in quanto noi dobbiamo fornire servizi di accompagnamento e autonomia, non lavoro

Replicabilità: alta.

Altra criticità: Tirocinio e lavoro nero

Accordo sulle attività di volontariato approvato dall giunta regionale Emilia Romagna del 24 luglio finalizzato all'integrazione sociale.

### *II GRUPPO*

Valutazione strumento tirocinio inserimento lavorativo

Punti di forza:

porta di ingresso mondo lavoro. Primo sostentamento. Professionalizzante

Abilità conoscenze dichiarate. Permette orientamento e conoscenza normativa dei diritti/doveri (CCNL per comparto). Integrazione e socializzazione. Miglioramento competenze linguistiche

Debolezza:

Mancata prosecuzione del lavoro. Se risultato negativo può esserci demotivazione. Durata insufficiente. Mancano fondi.

Opportunità:

Conoscenza più approfondita del mercato del lavoro. Approfondimento conoscenze mercato.

Rischi:

Opportunismo imprenditoriale, concorrenza con il resto del mondo dei disoccupati, abbattimento potere contrattuale nel mercato del lavoro, aumento pretese imprenditoriali (per tutti ormai diventa imprescindibile passare sotto questa scure)

Attivazione tirocini fatta per soggetti solo riconosciuti o strutturati anche nella fase di richiesta asilo?

-Si per alcuni

-Rimborso 300€ fino a 20 ore

-Tirocinio da una parte, volontariato sociale da un'altra parte

-Argomento della concorrenza e della reciprocità

### *III GRUPPO*

Tirocinio formativo

Debolezza: possibilità di accedere a fonti oltre a allo Sprar. Manca progettualità alla base

Forza: far capire alle istituzioni la situazione contingente

### *IV GRUPPO*

Tirocinio Formativo

Criticità: incertezza casi Dublino. Ricorrenti, cosa fare con loro? Mancata assunzione post tirocinio. Mancanza (si parla soprattutto del sud) mezzi di trasporto.

Punto di forza: possibilità di lavorare in rete. Importanza conoscenza reciproca

Diniegati: a Brescia, alcuni di questi soggetti spesso sono tra i più vulnerabili. Necessitano intervento, stiamo riflettendo che sarebbe opportuno erogare a loro un tirocinio di uscita.

In relazione ai diniegati dalla Commissione Milano, fino a 4 mesi fa ricadevano lì, nella fase di ricorso i giudici spesso richiedevano il livello di percorso di integrazione da parte del ricorrente. Dove abbiamo comunicato che il ragazzo era inserito in un tirocinio, molti hanno avuto la protezione. Proprio in relazione a questo punto, non sarebbe opportuno dotare i richiedenti di possibilità nel senso di tirocini d'uscita, al fine, anche, di incrementare le possibilità di ricorso positivo?

In caso di diniego primo e secondo grado. Si può rinunciare alla domanda prima e fare un'altra domanda ma servono nuovi elementi (e la presenza di un avvocato)

Rischio di tenere in accoglienza una persona che magari, avendo percorso con noi tutti gli step, al diniego si troverà a rimanere in accoglienza per un tempo supplementare.

## **Parte II – Temi trasversali**

Nuovo contesto italiano. Abbiamo visto i numeri SPRAR e CAS, e capiamo che i secondi sono in realtà il modello preferito dallo Stato nonostante le dichiarazioni positive nei confronti dello SPRAR.

### *AUTONOMIA*

Riuscire ad iniziare un percorso che porti verso l'autonomia, i tempi limitati e la risposta del beneficiario influiscono e tante cose sono relative. Autonomia come processo di differenziazione.

Come arrivare all'integrazione con un beneficiario che ha completato tutti gli scalini e vede che il tempo residuo è solo assistenziale?

### *RUOLO OPERATORE*

Medium tra beneficiario e autonomia. Deve fungere da guida.

Ogni tre mesi corsi a beneficiari per rinfrescare la memoria sul contesto in cui si trovano.

Nell'espletamento delle pratiche, solo le primissime volte deve esserci l'accompagnamento

Empowerment: in qualunque struttura di comunità, e questo è il nostro caso, il ruolo deve essere quello di accompagnare facendo crescere la capacità di autonomia.

Accompagnare il beneficiario nella riacquisizione di un sé. Attivazione di una resilienza, riaffermare la propria personalità.

Dibattito finale su uscita richiedenti/riconosciuti/diniego in caso di non condivisione dei fini del progetto.

# DIMENSIONE ABITATIVA PER FAVORIRE L'AUTONOMIA

## gruppo 4

**facilitatori: Chiara Marchetti, CIAC Parma; Diego Montemagno, Coordinamento Non Solo Asilo, Torino**

### 1. INTRODUZIONE

I partecipanti al gruppo hanno riportato alcune esperienze significative già in atto:

- 5 accoglienza in famiglia (di minori anche attraverso lo sport come strumento di educazione alle regole, famiglie italiane, famiglie straniere)
- 15 accoglienza in appartamento (anche per chi arriva dalla prefettura, con neomaggiorenni, persone con disagio psichico, vicino ad azienda agricola dove fare inserimento lavorativo, alloggio messo a disposizione dal comune per favorire una fase di transizione dopo l'uscita dallo Sprar, creare comunità di convivenza dei beneficiari, mediazione dei conflitti attraverso riunioni d'appartamento, ricerca di fondi a sostegno dell'affitto, in accordo con comunità religiose, esperienze di mescolanza etnica per lavorare sul rispetto reciproco)
- 4 ripopolamento e uso alternativo (comodato d'uso gratuito di case sfitte, autorecupero di edifici abbandonati, utilizzo di beni confiscati alle mafie, inserimento "mediato" nelle case occupate)

Il gruppo di lavoro sulla dimensione abitativa ha ritenuto che l'analisi più ampia che ha animato la summer schoopche ha dovesse comportare alcune importanti conseguenze, che possono essere sintetizzate in due punti di attenzione complementari: da un lato, la necessità di **promuovere fin dalle prime fasi dell'accoglienza degli stessi richiedenti asilo azioni e misure volte a favore l'autonomia** (anche quella abitativa), pur nella consapevolezza che non tutte le persone accolte avranno l'intenzione di rimanere sul territorio una volta ottenuto il riconoscimento della protezione; da un altro lato, **l'urgenza di sperimentare e moltiplicare le opportunità abitative (ma non solo, naturalmente) per i titolari di protezione**, con soluzioni interne o esterne allo SPRAR, con una particolare preferenza per quelle soluzioni che mettono in una relazione positiva e non conflittuale i titolari di protezione e i cittadini italiani.

### 2. LINEE TEMATICHE

Sulla base di queste considerazioni il gruppo ha elaborato 4 nuclei di proposte, descritti brevemente qui sotto.

#### 1) Strumenti per favorire l'autonomia abitativa già nei progetti di accoglienza

Innanzitutto si è ritenuto di sottolineare l'importanza di offrire **orientamento e consapevolezza** a tutti gli accolti, fin dalle primissime fasi. È stata inoltre ribadita l'importanza di promuovere un'accoglienza diffusa e integrata su modello dello SPRAR come ingrediente fondamentale per garantire un'accoglienza realmente emancipante, anche sul piano abitativo.

Sul piano operativo, si sono ricordate alcune modalità che dovrebbero aiutare gli ospiti a maturare consapevolezza rispetto alla gestione di una casa: per es. riunioni di appartamento, coinvolgimento nelle utenze qualora si superi un certo "tetto", informazioni concrete sulla gestione del bilancio domestico (anche con attenzione alle differenze culturali).

Per lavorare precocemente alle possibilità di uscita dalle case di accoglienza si è poi ragionato su due diversi livelli. Da un lato l'importanza di abbattere **i limiti di accesso alle misure di welfare** (spesso sussistono requisiti discriminatori, per es. legati alla cittadinanza o all'anzianità di

residenza che rendono difficile o impossibile l'accesso all'edilizia pubblica/sociale); d'altro lato il ruolo dell'ente che accoglie nel favorire anche attraverso opportune **mediazioni** più o meno formali l'accesso al mercato immobiliare (garanzie, rete con le agenzie immobiliari, affitto "transitorio" a nome dell'associazione e progressivo trasferimento delle utenze e del contratto di affitto al rifugiato).

In generale, confrontando le esperienze dei diversi territori, si è comunque rilevata l'esistenza di consistenti differenze tra la realtà dei **paesi** e delle piccole città, rispetto a quella delle grandi città e delle **metropoli** dove la disponibilità di case, ma anche l'atteggiamento di proprietari e agenzie possono essere radicalmente differenti.

## 2) Situazioni "cuscinetto"

Particolare attenzione è stata dedicata alla necessità di immaginare progettualità che accompagnino i rifugiati in uscita dai progetti di accoglienza. Sono state denominate situazioni "cuscinetto" per sottolineare il loro carattere **transitorio**, che le può far collocare all'interno dei progetti SPRAR ma con forte orientamento all'uscita, oppure già in una fase successiva, in un'ideale staffetta tra SPRAR e territorio. In generale la preferenza del gruppo si è attestata sull'incorporazione **all'interno dello SPRAR** di progettualità di questo tipo, per garantire maggiore continuità, controllo e disponibilità di risorse, anche se pragmaticamente si è rimasti aperti alla possibilità di utilizzare – a seconda dei casi – anche diverse fonti di finanziamento, a patto di garantire una continuità di intervento.

Tra le esperienze citate già in atto, si segnalano i **gruppi appartamento** per neomaggiorenni (v. esperienza SPRAR Minori di Bari), in continuità con lo SPRAR ma dove i giovani sperimentano forme crescenti di autonomia; o le diverse esperienze di **seconda/terza accoglienza** per la semiautonomia abitativa, nelle diverse forme di pensionato sociale, foresteria sociale, housing, in cui possono esistere diverse forme di contributo all'alloggio da parte degli ospiti e in cui è necessario un elevato grado di flessibilità (esperienze che per ora si collocano nell'extra SPRAR e che in molti auspicherebbero veder rientrare nei progetti SPRAR); o ancora diverse forme di **"affido" familiare**, che possono andare da esperienze di mutuo auto aiuto da parte di nuclei familiari di rifugiati (per es. nella cura dei figli) alla disponibilità da parte di famiglie italiane di aiutare famiglie di rifugiati in difficoltà, con diverse possibilità di istituzionalizzazione dell'esperienza (più o meno "spontanee" e supportate economicamente, per es. dai centri per le famiglie).

## 3) Accoglienza in famiglia

L'esperienza dell'accoglienza in famiglia può essere ricondotta alla categoria delle situazioni "cuscinetto", almeno per quanto riguarda le sue applicazioni già in atto come sperimentazioni all'interno dello SPRAR (Torino, Parma, Fidenza). D'altra parte si è ritenuto di dedicare uno spazio a sé stante a questo argomento non solo in virtù dell'attenzione dedicata di recente a questo tipo di possibilità, ma anche perché in alcune sue declinazioni locali l'accoglienza in famiglia si sta piuttosto configurando come una forma di accoglienza tout court, che interviene già dalle prime fasi post-arrivo dei richiedenti asilo. Si sono quindi affrontate le diverse possibili declinazioni di progetti di questo tipo che possono coinvolgere – a seconda dei casi – **minori o adulti; richiedenti o titolari** di protezione; migranti accolti **nei CAS, negli SPRAR o in nessuna di queste due situazioni**; e dal lato delle famiglie che accolgono, **nuclei italiani e stranieri** (più o meno omogenei dal punto di vista culturale rispetto alle persone accolte).

Condividendo anche il documento di indirizzo prodotto da Coordinamento Non Solo Asilo, EuropAsilo, CoCoPa e Recosol (v. allegato) alcuni hanno sottolineato l'importanza di inserire questo tipo di accoglienza nella fase finale del percorso di autonomia e integrazione dei beneficiari di progetti di accoglienza, come trampolino per un reale inserimento nella realtà sociale e territoriale, oltre che per la sua dimensione di promozione all'individuazione di possibilità alloggiative e lavorative. Per queste ragioni si ritiene che un simile progetto vada **incardinato nello**

**SPRAR** e che sia utile da un lato per aumentare le possibilità per i titolari di protezione che devono uscire dai progetti (una risposta alla “strettoia” dell’imbuto) e d’altro lato per lavorare fortemente sulla costruzione di comunità realmente accoglienti e aperte: l’accoglienza in famiglia come moltiplicatore non solo delle opportunità del singolo accolto, ma dei rifugiati in senso più lato, che si avvantaggiano del passaparola delle famiglie coinvolte, della “normalizzazione” della loro figura e anche delle concrete possibilità di integrazione offerte non solo dalle famiglie ma dalle loro cerchie e dalle loro reti sociali.

D’altra parte alcuni operatori che hanno partecipato ai lavori dei gruppi hanno sottolineato l’urgenza di dare una risposta alle carenze del sistema di accoglienza (soprattutto di quello straordinario) sin dalle prime fasi della **richiesta asilo**. È stata riferita l’esperienza di Asti, dove l’accoglienza in famiglia viene promossa da un’associazione locale – che per altro gestisce anche progetti SPRAR – nell’ambito della convenzione con la Prefettura, suscitando l’interesse soprattutto di operatori residenti nelle regioni del sud dove la realtà dell’accoglienza straordinaria mostra più spesso un carattere improvvisato o addirittura gravemente lesivo dei diritti delle persone accolte e dove anche l’accoglienza in famiglia sembra rappresentare un possibile orizzonte per limitare tali abusi.

#### **4) Sperimentazioni per ampliare il bacino di “abitazioni” disponibili**

Tra le idee emerse in questo nucleo (alcune già sperimentate, altre da attivare ex novo), si possono nominare le esperienze delle **occupazioni** (in particolare quelle con una progettualità “solida”, orientata all’emersione e alla legalizzazione), il ricorso a **comodati d’uso** gratuito (sia da parte di privati che di istituzioni pubbliche o ordini religiosi), l’accesso a **beni confiscati alle mafie** per progetti di utilità sociale), l’opzione del **ripopolamento** dei paesi più o meno abbandonati (dove c’è una buona disponibilità di abitazioni, ma spesso scarse opportunità lavorative e di sostentamento economico, quindi da valutare con attenzione).

Tutte queste opzioni sarebbero facilitate da alcuni provvedimenti, tra cui un **censimento degli immobili sfitti**, **agevolazioni fiscali** per chi decide di affittare a rifugiati (o ad altri), promozione dell’**autorecupero** (esistono già alcune leggi regionali in tal senso; si veda il libro di Giovanni Campagnoli “Riusiamo l’Italia”).

Il gruppo sottolinea l’importanza di coinvolgere anche la cittadinanza italiana in queste iniziative, non solo come sostenitori ma anche come destinatari degli stessi interventi che possono essere destinati ai rifugiati. Si è citato a questo proposito il percorso iniziato a Torino con l’occupazione da parte di 70 rifugiati di uno stabile dell’ordine religioso dei **Salettiani**, che si è evoluto in un accordo formale attraverso cui i Salettiani hanno concesso la struttura in comodato d’uso ai rifugiati, che si sono impegnati a ristrutturarla con la supervisione della Curia torinese, il tutto accompagnato da percorsi di inserimento lavorativo. Nella “fase adulta” della gestione si prevede che possano candidarsi a vivere nello stabile, per un periodo concordato, non solo rifugiati ma anche altre persone con difficoltà di natura alloggiativa e/o economica. O si può nominare anche il **progetto Tandem**, in via di attivazione a Parma, un’esperienza di social housing e social networking che prevede la convivenza e la condivisione di attività di volontariato e di comunità da parte di giovani italiani e giovani rifugiati in uscita dai percorsi di accoglienza.

**Scheda: Esperienza o strumento significativi** *(da compilare individualmente)*

Titolo dell'esperienza/progetto	
Luogo di realizzazione	
Durata (tempo limitato, permanente)	
Destinatari diretti	
Destinatari indiretti	
Breve descrizione	
Rete territoriale	
Risorse economiche utilizzate	
Impatto	
Elementi di innovazione	
Parole chiave (3)	